

3 Nota al testo greco e alla traduzione italiana

L'analisi puntuale delle argomentazioni apologetiche e polemiche presenti nel *corpus* cantacuzenico contro l'Islam, se ha il merito di chiarire gli aspetti di continuità e di novità rispetto alla tradizione di genere, d'altro canto produce un'inevitabile distorsione della percezione complessiva dell'opera. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno completare il nostro studio sull'opera antislamica di Cantacuzeno proponendo la traduzione italiana integrale accompagnata dal testo greco.

Indispensabili alcune avvertenze. Il testo greco è tratto dall'edizione pubblicata nel 2005 da K. Förstel (*Johannes Kantanuzenos. Christentum und Islam. Apologetische und polemische Schriften*) e accolta nella collana *Corpus Islamo-Christianum - Series Graeca* nr. 6. Ringraziamo il direttore della collana, prof. Reinhold F. Glei, e Christian Förstel per averne consentito la riproduzione. Questa edizione ha l'indubbio merito di proporre in un'edizione moderna - ahinoi non sempre di facile accessibilità - un testo centrale nella storia del genere polemistico bizantino e della letteratura bizantina tutta. Fino a quel momento infatti l'opera antislamica di Cantacuzeno era disponibile solo nel volume 154 del Migne (coll. 372-692), il quale riproduceva in buona sostanza il testo pubblicato a Basilea nel 1543 da Th. Bibliander per i tipi dell'editore Oporinus.

All'edizione Förstel vanno riconosciuti di certo altri meriti, ma sul piano strettamente filologico la pubblicazione mostra alcune mancanze. L'introduzione consta di poche pagine che affrontano i problemi ecdotici in maniera decisamente corsiva. Alla spinosa questione della datazione è riservato un brevissimo paragrafo (p. X), solo rapide annotazioni riguardano il rapporto con le fonti utilizzate da Cantacuzeno e l'utilizzo delle citazioni coraniche e vetero-neotestamentarie.

Inoltre – e in questo risiede a nostro parere il maggior limite – troppo circoscritta appare la presentazione della tradizione manoscritta (pp. X-XI e XVI-XVII). Anche la presentazione e la discussione circa i rapporti stemmatici tra i tre manoscritti utilizzati (Vat. gr. 686; Tigur. C 27 e Par. gr. 1242) per l'edizione ci paiono insufficienti.

Come abbiamo dimostrato, l'esistenza di oltre 50 testimoni rende l'allestimento di una edizione critica secondo i moderni criteri una sfida assai impegnativa per complessità e per reperimento dei materiali e tempi di spoglio. Un'edizione definitiva rimane dunque un *desideratum*.

Il testo greco che qui offriamo dunque riproduce in buona sostanza l'edizione Förstel. Rispetto a questa abbiamo optato per una punteggiatura più snella e utile all'agile lettura, eliminando i segni di interpunzione pletorici a segnalazione delle innumerevoli subordinate dichiarative che punteggiano il testo. Abbiamo inoltre espunto il segno “ – ” in corrispondenza delle comparazioni ὥσπερ...οὕτω, sovente prolisse ma sostanzialmente ben chiare.

Più in dettaglio segnaliamo i passaggi in cui ci siamo allontanati dal testo edito o che a nostro giudizio meriterebbero un'indagine più approfondita sulla tradizione manoscritta:

- *Ep. Sampsatini*, l. 66: si accetta la forma στόμαν;
- *Ep. Sampsatini*, l. 123: considerando l'uso in Cantacuzeno si corregge διὰ γὰρ τὸ>ι< con διὰ τοι τοῦτο;
- *Ap. II*, l. 312: la costruzione διὰ τό, ἵνα appare poco coerente;
- *Ap. III*, l. 107: osserviamo come l'espressione καὶ εἰπεῖν, essenziale nello sviluppo logico della frase, sia assente in *Vat. gr. 686* e *Tigur. C 27* e la *lectio* possa contribuire a riconoscere il *Par. gr. 1242* come la versione “autorizzata” ed ufficiale dell'opera;
- *Ap. III*, l. 136: καὶ τινες per καὶ τινές;
- *Ap. III*, l. 167: ἄπορον per ἄπορον ἄπορον (nessuna indicazione in apparato);
- *Ap. III*, l. 352: εἴποι pare la soluzione più corretta, sebbene la *lectio* ἂν εἴποι in *Vat. gr. 686* e *Tigur. C 27* rifletta un livello linguistico e stilistico che meglio si adatta al *sermo humilis* caratteristico dell'opera;
- *Ap. III*, l. 638: Förstel inserisce “...” prima della citazione senza dare spiegazione in apparato. Abbiamo soppresso;
- *Tabula argumentorum* alle *Or.*: Förstel al cap. 13 pone tra *crucis* le parole μυῖα e μυῖων senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, 12: Förstel pone tra *crucis* la parola Ἰουδαίων senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, 273: Förstel pone tra *crucis* la parola δεκάτωρ senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, ll. 283-284: si tratta di un passo particolarmente controverso e che merita una discussione ampia (sul tema una nostra comunicazione dal titolo *Qur'ān in Cantacuzenus: Notion and*

Perception within a Masterpiece of the Byzantine Anti-islamic Tradition al workshop *What is the European Qur'ān?* [Nantes, 11-12 maggio 2023], ma che – ammettiamo – allo stadio attuale delle conoscenze e sulla base delle edizioni critiche disponibili non è possibile dirimere in maniera definitiva. L'elenco di coloro che collaborarono alla composizione del Corano non è notizia originale di Cantacuzeno. Si tratta infatti di una catena di fonti che ha avvio nell'anonima *Contrarietas Alpholica* (*Nafe et Lhon, Omar et Homra, Elkessar et Asser, et filius Ketim et filius Amer*), quindi è ripresa da Riccoldo da Monte di Croce (*Nafe et Ehou Homar et Homra et Helkessar et Asser et filius Kecir et filius Amer*), passa in Cidone (Ναφέ, καὶ Ἑόν, Ὀμάρ, Ὀμβρά, Ἑλρεσάρ, Ἀσὴρ τὸν υἱὸν τοῦ Κετήρ, καὶ τὸν υἱὸν τοῦ Ἀμερ) e giunge quindi a Cantacuzeno (Ναφέ, Ἑόν, Ὀμά, Ἑλρεσάρ, Ἀσὴρ, υἱοῦ τοῦ Χετήρ καὶ υἱοῦ τοῦ Ἀμέρ). È evidente come la sequenza, seppur sempre costituita da sette nomi, appaia differente in base all'associazione del patronimico. Secondo l'edizione Förstel, Cantacuzeno sembra espungere il nome di Ὀμβρά, forse ritenendolo un errore di Demetrio, data l'omofonia con il precedente (Ὀμάρ / Ὀμβρά). L'assenza di indicazioni in apparato rende il passo tuttavia dubbio;

- *Or.* I, l. 318: si segnala la differente grafia del nome Βαηρᾶ (Vat. gr. 686 e Tigur. C 27) e Βαηρᾶ (Par. gr. 1242). Non si spiega perché Förstel regolarizzi in Βαιρᾶ;
- *Or.* I, l. 99: Förstel inserisce “...” prima della citazione senza dare spiegazione in apparato. Abbiamo soppresso;
- *Or.* I, l. 369: si opta per τοῦτο anziché τοῦτο(ν), poiché prolettico della dichiarativa successiva.

Un'ultima avvertenza sulla traduzione italiana. Come Cantacuzeno dichiara espressamente nelle righe finali del *dossier* che apre il *corpus*, lo stile adottato nella composizione dell'opera risulterà per i lettori ben più semplice e disadorno al paragone di quello mostrato in altri scritti. L'indicazione è assolutamente veritiera: le scelte lessicali e la costruzione del periodo appaiono quasi elementari al confronto con la ricchezza e la complessità dello stile adottato nelle *Historiae* o nei testi polemici a difesa del Palamismo. Alla luce di ciò abbiamo ritenuto opportuno adeguare la nostra traduzione a questo stile, sovente ammettendo forzature e ripetizioni che riflettono il dettato del testo greco e possono risultare addirittura stucchevoli per il lettore moderno.

